

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'IMPATTO AMBIENTALE DEI TERMOVALORIZZATORI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 2004

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## INDICE

**Audizione del direttore generale della direzione generale per la salvaguardia ambientale  
del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	* AGRICOLA . . . . .	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
LIGUORI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	8, 10		
* MONCADA ( <i>UDC</i> ) . . . . .	6		
RIZZI ( <i>FI</i> ) . . . . .	19		
* ROTONDO ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	6		
SCOTTI ( <i>FI</i> ) . . . . .	10		
SPECCHIA ( <i>AN</i> ) . . . . .	4, 13		
TURRONI ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	9, 10, 11 e <i>passim</i>		
ZAPPACOSTA ( <i>AN</i> ) . . . . .	7		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene l'ingegner Bruno Agricola, direttore generale della direzione generale della salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, accompagnato dagli ingegneri Antonio Mantovani, Maurizio Onofrio, Margherita Cudemo e Laura Petriglia, in rappresentanza della Commissione di valutazione dell'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del direttore generale della direzione generale per la salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del direttore generale della direzione generale per la salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. È presente il direttore generale, ingegner Bruno Agricola, accompagnato dagli ingegneri Antonio Mantovani, Maurizio Onofrio, Margherita Cudemo e Laura Petriglia, in rappresentanza della Commissione di valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Saluto i nostri ospiti e do subito la parola all'ingegner Bruno Agricola per una relazione introduttiva.

AGRICOLA. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio la Commissione per l'invito rivoltomi. Ho pregato di assistermi, per eventuali approfondimenti, l'ingegner Mantovani e l'ingegner Onofrio per le parti relative all'impiantistica degli inceneritori, e l'ingegner Cudemo e l'ingegner Petriglia per la parte che riguarda i sistemi tecnologici.

Il Ministero dell'ambiente, come noto, non ha competenze specifiche per la valutazione di impatto ambientale degli inceneritori, in quanto la normativa assegna alle Regioni la competenza su tutte le procedure relative a tali impianti. Tuttavia, in diverse occasioni ci è stato chiesto di esprimere parere di compatibilità ambientale, nell'ambito delle procedure anche straordinarie spesso affidate ai commissari, perché è stato comunque ritenuto utile acquisire sull'argomento il parere del Ministro dell'am-

biente, che lo rende sentita la Commissione ordinaria VIA. Ciò ha consentito di avere la garanzia che, indipendentemente dalla procedura autorizzativa, fosse rispettato, nella realizzazione di tali impianti, quanto prescritto a livello nazionale e comunitario in termini di migliori tecnologie possibili. In questi casi, la Commissione ordinaria VIA ha sostanzialmente esaminato i dati a disposizione, ha chiesto eventuali integrazioni ed ha espresso al Ministro pareri di carattere generale, anche con l'indicazione di prescrizioni strutturali e/o gestionali, per i commissari straordinari. Si tratta, tuttavia, di prescrizioni che, come sappiamo, non sono vincolanti in quanto la procedura adottata non è, a tutti gli effetti, di Valutazione di impatto ambientale. Peraltro, al di là della forma, la sostanza è che le prescrizioni del Ministero dell'ambiente sono sempre state accettate e ritenute inderogabili.

L'attività che è stata portata avanti all'interno della Commissione VIA e, nel caso di Acerra, anche della Commissione speciale VIA, ha riguardato l'esame aggiornato dei dati territoriali e ambientali che caratterizzano il territorio, nonché delle innovazioni tecnologiche che, sulla base delle normative e delle linee guida comunitarie, vengono via via fornite rispetto alle cosiddette BAT (*best available technology*).

L'ultimo documento comunitario sugli impianti di incenerimento risale al marzo 2004 e, da quella data, stiamo suggerendo e verificando se i progetti sottoposti comunque alla nostra valutazione rispettino tali tecnologie. In merito ai dati ambientali, vi abbiamo annoiato diverse volte con quanto già realizzato al Ministero dell'ambiente, in materia di Sistemi informativi territoriali. Sistema che è stato ulteriormente perfezionato in maniera da avere un quadro della situazione ambientale e territoriale estremamente dettagliato. L'ultimo lavoro realizzato al riguardo – che se poi risultasse interessante, potremo anche illustrare – concerne proprio il caso di Acerra, per il quale, come sapete, per la delicatezza dell'intervento abbiamo svolto un lavoro – che ancora deve essere completato, perché è in corso l'acquisizione di ulteriori dati – che da un'idea di come dovrebbe essere, in realtà, una valutazione di impatto ambientale per un termoinceneritore.

Terminerei qui il mio intervento, non essendo molto il tempo a disposizione, per avere poi la possibilità di rispondere alle eventuali domande poste dai senatori.

SPECCHIA (AN). Preliminarmente, ringrazio l'ingegner Agricola per la sua presenza. Vorrei porre la seguente domanda. In Puglia, ma non solo (anche in Campania e in Sicilia), sostanzialmente laddove negli ultimi tempi si discute molto sulla realizzazione dei termovalorizzatori (anche a seguito di bandi dei commissari e quant'altro) da parte di associazioni ambientaliste quali, ad esempio, Lega Ambiente, dell'ex ministro Ronchi e di colleghi attualmente impegnati sulle tematiche ambientali, del centro-destra e del centro-sinistra, è stata avanzata la tesi che il termovalorizzatore possa essere ed anzi è una buona soluzione finale. Tuttavia, a parte la necessità di tener conto della realtà in cui esso viene ubicato e quindi

della compresenza di altre esigenze ambientali, di altre fonti di inquinamento, nonché, da un punto di vista psicologico e sociale, del fatto che, magari, precedentemente sono state ubicate nell'area discariche non sempre adeguatamente gestite, costoro sostengono sia necessario legare l'impianto di termovalorizzazione ad una buona percentuale (del 35-40 per cento) di raccolta differenziata. Questa è una valutazione che mi sentirei anche di condividere, ma vorrei conoscere dal punto di vista delle emissioni – che è quel che interessa noi, perché l'applicazione della normativa italiana ed europea circa la selezione e la raccolta differenziata è altro discorso – e quindi della compatibilità ambientale dei termovalorizzatori (argomento che costituisce poi l'oggetto dell'approfondimento della nostra indagine conoscitiva) quali siano le differenze tra una realtà nella quale operino la raccolta differenziata e un termovalorizzatore (attivo per il resto) ed una in cui, invece, si bruci il «tal quale». Se non vado errato, uno dei casi che viene portato ad esempio quale immagine positiva di termovalorizzazione è l'impianto di Brescia, dove mi risulta si bruci il tal quale.

PRESIDENTE. Richiamandomi a quanto ha appena detto il senatore Specchia, vorrei affrontare la questione della raccolta differenziata, che ormai sta diventando un alibi, una cortina fumogena per rallentare e impedire la realizzazione dei termovalorizzatori. Si ritiene che se non raggiungiamo un livello ottimale di raccolta differenziata, vale a dire il 35-40 per cento, non possiamo considerare l'opzione del termovalorizzatore: nel caso in cui, infatti, non vi fosse una raccolta differenziata a livelli ottimali, in realtà non utilizzeremmo un termovalorizzatore, ma un inceneritore che brucerebbe il tal quale; dunque, non solo gli ambientalisti ma in genere anche gli amministratori locali si oppongono a tale tipo di soluzione, perché sostengono che l'inceneritore che brucia il tal quale inquina, il termovalorizzatore (che ha come presupposto la raccolta differenziata), in pratica, no. Questa è la prima questione. Ebbene, siccome una raccolta differenziata ottimale nelle Regioni del Mezzogiorno, nel Sud (dalla Campania alla Sicilia, alla Calabria), probabilmente potrà divenire una realtà fra 15-20 anni e non prima, chi sostiene questa linea rinvia l'insediamento dei termovalorizzatori di 15-20 anni e quindi lavora – in realtà – per fare in modo che tutto rimanga come è, innestando un processo, come quello che si è verificato in Campania, di spreco immane di risorse per migliaia di milioni di euro. Tale processo di spreco favorisce il fatto che si innestino anche interessi torbidi ed opachi, e quindi che si torni nuovamente all'uso delle discariche.

Come sapete, al riguardo si possono porre in essere diverse strategie. In Campania sono state riaperte alcune discariche (che spesso sono anche di proprietà di gruppi imprenditoriali in passato inquisiti per infiltrazioni camorristiche, che hanno fatturato decine e decine di milioni di euro con una sola discarica, con il commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti retto dal presidente Bassolino), ma si potrebbe anche rinviare tutto oppure pervenire ad un *mix*, ad una soluzione mista di discariche riaperte e tal quale – va considerato che gli impianti di CDR (combustibile deri-

vato da rifiuti) fatalmente non funzionano bene – esportato in altre Regioni oppure persino all'estero, in Germania. Ora, questo tipo di situazioni sta dilagando un po' in tutto il Mezzogiorno: è emerso, ad esempio, ad Acerra, a Lecce, e sono convinto che emergerà nel nostro prossimo sopraluogo in Sicilia. La politica del rinvio da parte dei cosiddetti gruppi che si definiscono ambientalisti e che si oppongono ai termovalorizzatori fa perno soprattutto sulla necessità di realizzare a livello ottimale la raccolta differenziata, prima di porre in essere la realizzazione dei termovalorizzatori.

Vorrei quindi chiedere quanto segue. In primo luogo, per quanto riguarda il processo di termovalorizzazione, vi sono problemi di inquinamento nel caso in cui venga bruciato il tal quale? Gli eventuali problemi in tal senso sono davvero insormontabili? Perché questi eventuali problemi non vengono invocati quando il tal quale, sotto forma di CDR (che poi non è nemmeno davvero tale, in quanto – ad esempio, in Campania – si tratta solo di ecoballe di spazzatura, di immondizia, di rifiuti), viene poi bruciato nei termovalorizzatori del Nord o in Germania? Secondo voi è ipotizzabile realizzare una raccolta differenziata ottimale, nell'arco di 3-4 anni, nelle Regioni del Mezzogiorno?

ROTONDO (*DS-U*). Non voglio entrare nel merito delle questioni sollevate dal Presidente.

Vorrei soltanto osservare che, probabilmente, la politica del rinvio, da sette anni a questa parte (da quando fu previsto un *iter* per l'avvio e la diffusione della raccolta differenziata), non ha visto, in alcune parti d'Italia e specialmente nel Mezzogiorno, la produzione di atti politici che – per l'appunto – facilitassero questa modalità di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani: la politica del rinvio è stata posta in essere, probabilmente, da varie amministrazioni.

Voglio rimanere un po' nell'ambito della questione specifica e chiedere se è possibile conoscere qualcosa di più sulla biostabilizzazione, se il tipo di combustibile usato nei termovalorizzatori (rifiuto tal quale, CDR od altro) modifica – io penso di sì – la tipologia delle scorie rimaste, dunque le ceneri e i residui vari. Vorrei inoltre avere maggiori delucidazioni sugli inceneritori che bruciano rifiuti industriali speciali.

MONCADA (*UDC*). Interverrò brevemente e mi scuso preventivamente con i presenti se, purtroppo, tra pochi minuti dovrò allontanarmi dall'Aula per concomitanti impegni.

Non credo che si possa sostenere che la raccolta differenziata è giusta o meno in assoluto: se è fatta bene, sicuramente è di ausilio anche per il termovalorizzatore perché, eliminando i metalli, il vetro e la carta, aumenta il potere calorifico del residuo e quindi quanto viene bruciato genera un potere calorifico maggiore del rifiuto urbano tal quale.

A parte le domande che sono state poste sui tempi che si prevedono per la realizzazione di quella percentuale del 30-35 che ci si aspettava in Italia, va ricordato che la raccolta differenziata determina dei costi non

solo di per sé, ma in alcuni casi anche per il riutilizzo del materiale raccolto. Il problema non è, dunque, decidere se la raccolta differenziata vada fatta o no: di volta in volta, in funzione delle distanze, della qualità di rifiuti, della loro composizione e del tipo di termovalorizzatore va individuata una ottimizzazione della procedura da porre in essere.

Alla domanda che è stata posta, ovverosia se sia possibile bruciare i rifiuti urbani tal quali (mi riferisco in particolare a quelli pericolosi, speciali, e così via), la risposta è positiva. Il ministro Matteoli ha dichiarato, nella prima audizione di questa indagine conoscitiva, che erano state fatte delle ricerche in proposito. Siccome il senatore Turroni sosteneva di non riuscire a trovare queste ricerche, potrei fornire l'indirizzo del sito Internet in cui l'Istituto di fisica tecnica dell'università La Sapienza di Roma ha messo a punto un modello numerico che mostra come sia possibile bruciare il rifiuto tal quale (di composizioni diversa, mediata su varie composizioni italiane) rispettando i limiti di emissione. Credo sia una questione legata all'ottimizzazione: più il rifiuto è pericoloso e difficile da trattare, più è costoso l'impianto di termovalorizzazione, perché le tecniche di abbattimento sono evidentemente più care (avrete sentito parlare di iniezioni di calce e di processi catalitici per abbattere diossine, furani, e così via); più il rifiuto è pulito, più facile è la termocombustione. Quanto costa, però, pulirlo, vale a dire fare la raccolta differenziata? E quanto vale quello che si ottiene dopo questo processo? E come vanno organizzati i trasporti? Secondo me, non si può affrontare un problema del genere con domande così semplici: la situazione va studiata di volta in volta, globalmente. Questo, almeno, è il mio parere.

Purtroppo – come ho detto – non potrò ascoltare la risposta ai miei quesiti (per questo, mi scuso nuovamente), ma vorrei sapere se questa mia impostazione è condivisa o meno dal Ministero dell'ambiente, se esso la considera giusta o sbagliata, nel quale ultimo caso sono pronto a fare marcia indietro, ovviamente.

ZAPPACOSTA (AN). Ingegnere Agricolo, al di là della tipologia del sistema di smaltimento (discarica, termovalorizzatore o inceneritore) è da tutti riconosciuto essenziale e indispensabile che ci sia la raccolta differenziata, ma quest'ultima – sulla questione vorrei conoscere la posizione del Ministero, in proiezione futura – è quasi totalmente assente nel Mezzogiorno.

A volte accade (come nella mia città, che è nella parte settentrionale del Mezzogiorno d'Italia), che vi sia anche una parvenza di selezione, che è condizionata dalla cultura e dall'educazione dei cittadini però, essendo stato per molti anni consigliere comunale, ho capito che poi, alla fine, finisce tutto in discarica.

Le vorrei quindi chiedere quali siano l'atteggiamento e il progetto del Ministero nei confronti di questo spinoso problema. La raccolta differenziata è a livelli ottimali in Germania e nei Paesi del Nord Europa, mentre in Italia, soprattutto nel Centro-Sud, non riesce ad essere posta in essere.

Inoltre, nel caso vengano utilizzati gli inceneritori, immettendo nei sistemi di incenerimento tutto il materiale di rifiuto solido urbano compresa la parte non organica (soprattutto quella relativa alle sostanze plastiche quali il PVC), è vero che negli impianti di prima generazione, in cui la combustione avveniva a temperature non più alte di 800-900 gradi, si determinava produzione di diossina? Vorrei sapere se, invece, nel caso degli inceneritori di ultima generazione (quelli che prevedono la camera di postcombustione) i livelli di diossina sono stati abbattuti.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). In merito alla questione di Acerra, vorrei sapere se lei è in grado di dirci se l'ipotesi progettuale che risale a qualche anno fa, almeno sul piano dell'impostazione temporale, è tuttora pienamente valida sul piano dell'impostazione tecnologica, se è al passo con le soluzioni più recenti ovvero se è un'impostazione, non voglio dire desueta, ma comunque non aggiornata o adeguata alla filosofia più moderna del termovalorizzatore.

PRESIDENTE. Il senatore Liguori ha ragione. Quello fu un problema che affrontammo a Napoli, posto dagli ambientalisti e che – devo dire la verità – è stato affrontato polemicamente anche da me nella precedente legislatura. Mi riferisco all'affidabilità tecnologica e alla possibile arretratezza delle soluzioni proposte e prospettate dalla FIBE.

La questione in un certo senso è alla base anche delle attuali proteste ad Acerra, nonché dell'opposizione del precedente sindaco di Acerra, che faceva perno proprio su questo aspetto.

Vi è poi la questione della massa critica che verrebbe a crearsi nell'area di Acerra, nella quale, come sapete, già per l'impianto di Montefibre e per altri preesistenti insediamenti industriali altamente inquinanti, in molti sconsigliavano la localizzazione di un termovalorizzatore, anche tenendo conto che a pochissima distanza in linea d'area, a Santa Maria La Fossa, ne dovrebbe sorgere un altro ponendo in essere, in un certo senso, un polo della lavorazione dei rifiuti concentrato in pochi chilometri quadrati.

AGRICOLA. Ovviamente devo premettere che potrò fornire alcune risposte in quanto appartenente al Ministero dell'ambiente ed altre solo in quanto, per così dire, persona informata sui fatti (non vorrei dire «esperto»).

Relativamente al mio compito istituzionale all'interno del Ministero dell'ambiente, devo limitarmi alle competenze sulla valutazione di impatto ambientale. Poi tratterò le altre questioni, se mi sarà permesso, sulla base di un inquadramento preventivo perché, sulla base delle domande che avete posto, credo sia opportuno puntualizzare alcune questioni di carattere generale.

Per quanto riguarda la mia competenza di direttore generale del Ministero dell'ambiente in particolare posso rispondere sulla questione di Acerra, dal momento che lì abbiamo avuto modo di operare. La risposta

è molto semplice. Infatti, quell'impianto progettato ad Acerra, ancorché rispetti i limiti e i valori attualmente previsti dalla normativa, è stato giudicato dalla Commissione non ottimale, nel senso che esistono tecnologie più avanzate per cui il ministro Matteoli proprio oggi ha inviato una lettera al Dipartimento per la protezione civile, indicando l'opportunità di dotare quell'impianto di alcune sezioni di disinquinamento dei fumi che consentono di ridurre notevolmente l'impatto nell'ambito dell'area.

Come ho accennato nella mia introduzione, non essendo la nostra una valutazione di impatto ambientale, ma un giudizio di compatibilità ambientale, il Ministro si è limitato a suggerire questa opportunità. In relazione alla risposta del commissario tramite il Dipartimento della protezione civile, sapremo se questo suggerimento verrà accettato e faremo di conseguenza la valutazione di compatibilità ambientale.

PRESIDENTE. Quale opportunità ha suggerito il Ministro?

AGRICOLA. Di dotare l'impianto (così come era stato progettato) di un'ulteriore sezione di abbattimento degli inquinanti e di una serie di altri accorgimenti (dal monitoraggio, a prelievi *in continuum* dei fumi per poterne effettuare le analisi) predisposti dal gruppo istruttore e in particolare dall'ingegner Mantovani e dal professor Onofrio, che tenevano conto delle ultime linee guida del marzo 2004 emesse dall'apposito gruppo di lavoro dell'Unione europea ed anche del fatto che l'ordinanza emessa proprio ad agosto dalla Protezione civile indicava tra i compiti della valutazione della compatibilità ambientale l'obiettivo di indicare e verificare quell'impianto alla luce delle nuove tecnologie. Questo è stato fatto e la risposta credo sia molto chiara.

TURRONI (*Verdi-U*). Ma se loro non accettano?

AGRICOLA. Non c'è l'obbligo di accettare il suggerimento del Ministro, perché non è previsto legislativamente. Da quel che ci è stato detto – oggi vi è stata una riunione, presso Palazzo Chigi, con una delegazione di Acerra e con esponenti del Dipartimento della protezione civile – crediamo sia esclusa la possibilità che non accettino di introdurre miglioramenti possibili. Comunque, vedremo la risposta. Se non accettassero, effettueremo la valutazione di compatibilità ambientale con la configurazione di impianto, così come è stato proposto a suo tempo. Aggiungo che, qualora accettassero, non è detto che automaticamente l'impianto, nella nuova formulazione proposta, sia compatibile con il territorio e, a tal proposito, voglio ricordare che recentemente la Commissione VIA ha bocciato il progetto di una centrale a metano perché il livello di inquinamento atmosferico presente precedentemente nella zona interessata era tale da non sopportare nemmeno una centrale a metano.

Poiché vi sono linee molto chiare, perché esistono normative di carattere europeo e nazionale che definiscono il modello di qualità dell'aria, se tale modello, nella zona che ospita l'impianto, non è tale da poter soppor-

tare l'incremento di inquinamento, la valutazione di compatibilità non può che essere negativa.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Una centrale a metano in quell'area?

AGRICOLA. In un altro caso abbiamo bocciato anche una centrale a metano, che credo sia molto più pulita (su questo, ritengo che concordiamo tutti). Non basta avere a disposizione la migliore tecnologia per determinare un automatismo del tipo: «Uso la migliore tecnologia e lo posso fare». No, perché bisogna verificare se il contesto ambientale la sopporta.

PRESIDENTE. Dunque la compatibilità ambientale dell'impianto potrebbe anche venire negata, in relazione al fatto che la qualità dell'aria nella zona non è ottimale già in partenza.

AGRICOLA. Esatto. Il parere di compatibilità ambientale potrebbe essere negativo se emergesse – come può anche avvenire – che la situazione ambientale del contesto è tale da non poter recepire un qualsiasi carico inquinante, sia esso dovuto ad un inceneritore od anche ad un'eventuale iniziativa industriale ovviamente sottoposta a valutazione di impatto ambientale. Perché poi – lo dico tra le righe – si pongono in essere anche iniziative che non vengono sottoposte a valutazione di impatto ambientale, che comunque superano i limiti imposti dalla legge e che quindi, in teoria, non dovrebbero essere intraprese: non essendo però sottoposte a valutazione di impatto ambientale, vengono comunque autorizzate. Questa è la situazione.

SCOTTI (*FI*). Ingegnere Agricola, mi sembra che, ai fini della CO<sub>2</sub>, un chilo di metano inquina il 40 per cento di un chilo di carbone, e comunque inquina.

AGRICOLA. È così. Nell'aria è presente una serie di inquinanti (di qualsiasi origine siano); se la matrice ambientale, vale a dire il contesto ambientale, è già gravato da inquinamento, il solo respirare contribuisce ad aumentarlo.

Ho detto tutto questo in relazione a questioni specifiche e dal punto di vista delle mie competenze istituzionali.

TURRONI (*Verdi-U*). Mi scusi se la interrompo, ma lei ha introdotto due questioni rilevanti.

Dunque, potrebbe addirittura esservi un parere negativo di compatibilità ambientale. In tal caso non sappiamo cosa succede, perché i lavori lì sono addirittura iniziati. Lo chiedo solo per sapere come stanno le cose.

AGRICOLA. Il dottor Bertolaso, che questa mattina era presente all'incontro (perché quanto stiamo comunicando a voi, l'abbiamo detto anche nella riunione inerente ad Acerra), ha detto che, se l'impianto non è

compatibile, non si farà. Questa è stata la risposta istituzionale sulla questione.

TURRONI (*Verdi-U*). Sono assolutamente convinto della questione, ma ho posto la domanda per un motivo molto semplice. Noi non ci siamo occupati di questo aspetto (lo dico rivolgendomi a tutti i presenti, oltre che all'ingegner Agricola, affinché questi non ritenga che le mie osservazioni siano rivolte a lui) perché il Governo ha agito tramite una procedura straordinaria, attraverso il meccanismo dell'ordinanza. La valutazione ambientale (così la penso io, ma credo anche i miei colleghi) deve essere fatta preventivamente: non si può fare una valutazione *a posteriori*. Lo dico perché il ricorso al meccanismo delle ordinanze, purtroppo, sta diventando ricorrente, tant'è vero che anche in questa Commissione è stato ricordato che la Commissione europea ha osservato che si sta operando al di fuori della legittimità.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Turroni, ma il problema consiste nel fatto che è il precedente Governo ad aver attivato questo meccanismo. Questo Governo, purtroppo, si è trovato a dover fare i conti con decisioni pregresse, che avevano creato tensioni già negli anni precedenti: queste tensioni – è anche motivato e giusto che sia così – hanno continuato ad impedire l'allocazione dell'impianto. Ad Acerra, peraltro, è anche cambiata l'amministrazione: non c'è più il sindaco di Forza Italia, che però sosteneva le stesse cose del sindaco di Rifondazione comunista, perché la questione è sempre la stessa. La procedura che doveva portare all'inse-diamento del termovalorizzatore, attivata dal precedente Governo, è stata ereditata da questo Esecutivo ed è all'origine (come avvenuto allora) delle proteste, dell'opposizione radicale della gente. È un nodo che finalmente può darsi che riusciremo a sciogliere, anche perché se – come sembra – la valutazione di impatto ambientale sarà negativa...

AGRICOLA. Il «come sembra» non si riferisce, immagino, a quanto ho detto.

TURRONI (*Verdi-U*). Lei, così, sta spingendo perché accada, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per carità, è notorio il mio atteggiamento verso questo problema perché risale ad anni ed anni fa.

Ricordo che a Napoli, in prefettura, la FIBE diede assicurazioni sul piano tecnico, che poi, a quanto ci è dato a sapere oggi, erano parzialmente non fondate (ripeto: mi riferisco al piano tecnico). Vi è quindi una situazione obiettivamente difficile, che suscita molte perplessità. Ho voluto ricordare quanto fu dichiarato quel giorno in prefettura.

AGRICOLA. Per concludere. Sempre sulla questione di Acerra, che però ci ricollega alla questione più generale (in merito alla quale parlerò

– ovviamente – a titolo puramente personale), ci stiamo muovendo per valutare l'utilizzazione dell'impianto alimentato a combustibile derivato dai rifiuti. Si tratta di un combustibile a qualità controllata e a potenziale energetico elevato. Credo che sia noto a tutti noi che è composto da tre frazioni: organica (la parte del cibo e dei residui organici vari), inerte (vetri e quant'altro) e una terza (plastica e carta), la parte combustibile, considerando che la plastica, naturalmente, comprende tutte le diverse alternative. Il CDR è la parte, per così dire, nobile del rifiuto e ad Acerra l'ipotesi su cui ci si sta muovendo è quella di utilizzare proprio quella parte, che dal punto di vista della combustione è la migliore. Per essa, però (come è stato ricordato nell'intervento del senatore Zappacosta), rimane il problema della diossina, perché potrebbe ricomprendere quantità di PVC, il tipo di plastica che, attraverso i composti del cloro, produce per l'appunto la diossina: quindi permane il problema del suo abbattimento. Sulla questione se la si possa abbattere o meno, la risposta è positiva: si può abbattere di molto, a seconda della tecnologia utilizzata. L'ingegner Onofrio ha a disposizione anche dei dati in merito, ma la migliore tecnologia definisce in maniera costante e chiara qual è la quantità di abbattimento che si può realizzare.

Un problema che rimane e che riguarda sempre la diossina è come si possa porre in essere un monitoraggio di quanto viene emesso; su questo anche ad Acerra abbiamo dato una prescrizione. Infatti, considerato che non si può fare un continuo monitoraggio (essendo la quantità emessa con questa tecnologia talmente bassa da non permetterne il rilevamento), bisogna fare un prelievo in continuo, analizzare in determinati periodi quanto si è prelevato per ottenere un valore medio. Potendo sorgere la preoccupazione che nella media di una settimana si determino dei picchi di diossina che poi, nei campioni, si diluiscono (quindi, non si riuscirebbe a rilevare il picco), abbiamo anche previsto un doppio sistema di campionamento che consenta nei periodi critici (che sono soprattutto i transitori) un doppio monitoraggio e quindi di rilevare anche – sto semplificando e perdonatemi se non entro nei particolari – se in determinati periodi critici questo valore medio di emissione di diossina è più alto di quanto ci si attenda. Abbiamo adottato – nel caso specifico di Acerra – tutte le indicazioni provenienti dall'Unione europea, delle BAT, per realizzare un buon impianto, ben monitorato.

Rispetto alla questione del CDR, quindi della raccolta differenziata (mi fa piacere parlare di questi argomenti sulla base della mia esperienza personale e comunque ho materia per farlo perché ho iniziato a lavorare al Ministero dell'ambiente nel 1988, come esperto di rifiuti nell'apposita commissione istituita dal ministro Ruffolo), la questione mi sembra sia abbastanza semplice. Ogni sistema di smaltimento dei rifiuti ha ragion d'essere in ordine al piano regionale dei rifiuti. Infatti, è ovvio che, se si realizza un sistema di raccolta differenziata e si va a recuperare il materiale (carta, plastica) e non lo si incenerisce, non si ha bisogno dell'inceneritore, in quanto si recupera il materiale per quello che è (la carta per la carta e la plastica per la plastica). Ovviamente, è stato rilevato – e l'espe-

rienza di Roma è un caso abbastanza eclatante e interessante – che, se si mettono insieme la raccolta della plastica con quella della carta, la carta diventa quasi inutilizzabile e quindi, se desidero recuperare la carta in quanto tale, è opportuno realizzare una raccolta differenziata per settore.

Mi sembra però che non abbia molto senso effettuare la raccolta differenziata per settore perché, se si ha a disposizione la materia prima ben selezionata, si può recuperare la matrice degli elementi per quel che sono.

Nell'impianto romano di Malagrotta ho visto fare un recupero di plastica per cui uscivano grani di plastica che venivano venduti a 2.000 vecchie lire al chilogrammo, perché si trattava di plastica pura.

È quindi ovvio che, a seconda della filosofia complessiva che si va a realizzare in una Regione, si avrà bisogno o meno di termovalorizzatori, di inceneritori o di tal quale. Non si può, pertanto, parlare in assoluto, stabilendo se è un bene o no che vi sia una raccolta differenziata. Una cosa è certa, vale a dire che se si brucia il CDR, si hanno condizioni di combustione molto più controllate e quindi l'impianto che adotta tale combustibile ha rendimenti migliori, più costanti ed è molto più controllato. Se invece in questi impianti si brucia la parte nobile (ove per nobile, come ho spiegato, si intende una certa frazione, diossine a parte), anche con la frazione organica e quindi senza la raccolta differenziata, ricomprendendo tutto, può capitare di bruciare qualunque cosa, anche le batterie. Se non si caratterizza quel che si va ad immettere nell'impianto, si hanno anche maggiori difficoltà a garantirne la regolarità di funzionamento e si deve adottare una serie di precauzioni in più. A seconda di quel che si vuol fare, quindi, si adotterà una tecnologia di impianto piuttosto che un'altra.

Se si destina la raccolta differenziata ad altri usi e non all'inceneritore, a mio avviso peggiora il funzionamento del termovalorizzatore. Se si dovesse bruciare il tal quale, sarebbe meglio che non si facesse la raccolta differenziata; se, invece, si utilizza il CDR (come nel caso di Acerra), è meglio bruciare quello del tal quale. Questi sono lineamenti di carattere generale, per cui a seconda di quel che si vuole realizzare la raccolta differenziata può peggiorare o migliorare la situazione. Se si realizzasse un inceneritore tal quale dal cui combustibile addirittura si togliessero, con la raccolta differenziata, le parti di carta e plastica, si otterrebbe un potere calorifico talmente basso che si creerebbero tutti i possibili problemi.

SPECCHIA (AN). La domanda specifica che intendo porle, ingegner Agricola, anche per fornire risposte ai cittadini, in relazione alle realtà in cui ci stiamo muovendo e a noi stessi ai fini dell'indagine conoscitiva, è la seguente. Posto che vi sono alcune realtà – e mi riferisco soprattutto al Meridione – dove, tranne eccezioni notevoli, la raccolta differenziata è a livelli davvero bassi e che in tali realtà si devono realizzare termovalorizzatori, è possibile, con adeguamenti tecnologici, realizzarli senza che le emissioni superino i limiti previsti?

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, desidero porre un'altra domanda, in modo che l'ingegner Agricola possa poi rispondere a tutte insieme. Egli poc'anzi ha affermato una cosa molto importante riguardo alla valutazione della situazione del territorio nel quale si insedia un impianto di qualunque natura, in questo caso i cosiddetti inceneritori (che non chiamerò mai «termovalorizzatori»).

Pochi giorni fa è stata pubblicata con grande evidenza dal «Corriere della sera» e da altre riviste e giornali una mappa che mostrava quali sono i luoghi del pianeta più inquinati. Tra questi – ahimè! – c'è la Pianura padana, dove vi è un fenomeno di inversione termica, per cui tutto quel che viene emesso – non che in quell'area si produca più inquinamento rispetto ad altre zone – resta lì, mentre in altre aree i venti e quant'altro contribuiscono a disperdere le emissioni. Si tratta di una nuova acquisizione scientifica, anche se molti aspetti della questione già si conoscevano. Ad esempio, ricordo che in alcune valutazioni di impatto ambientale effettuate su alcuni impianti tale questione era stata presa in considerazione. Oggi, l'evidenza e la rilevanza dei fatti emersi mostrano che quello è un luogo sensibile, certamente il più sensibile per la questione dell'inquinamento dell'aria, del nostro Paese.

Pongo la seguente questione. Abbiamo una molteplicità di impianti previsti nella Pianura padana: i cosiddetti inceneritori (dico «cosiddetti», così sono contenti tutti), le centrali di produzione di energia da orimulsion a Porto Tolle e quant'altro viene realizzato in altri posti. Volevo sapere se il Ministero e la sua direzione generale avevano in animo di produrre una qualche indicazione in merito, altrimenti queste acquisizioni diventano qualcosa di bello, divulgato dagli studiosi, ma intanto noi dobbiamo andare avanti perché non si può arrestare il progresso. Peraltro, rimaniamo in attesa del recepimento della direttiva comunitaria concernente le valutazioni ambientali strategiche che questo Governo non si sogna nemmeno di porre in atto.

AGRICOLA. Occorre distinguere le emissioni di un impianto da quelle consentite sul territorio: vi è una bella differenza. Infatti, consideriamo uno stesso impianto le cui emissioni sono sempre a norma (perché un impianto che non lo sia non si può realizzare), ma solo in certe condizioni può anche essere compatibile con il territorio. Vorrei lasciare alla Commissione una tabella in cui viene riportato il limite di emissione per ogni inquinante imposto a livello europeo. Si può valutare la suddivisione, che è abbastanza dettagliata: in funzione della tipologia, si è posto un limite globale; ad esempio, per i metalli pesanti, è stata messa insieme una serie di metalli, mentre si è operata una distinzione per il mercurio, il cadmio e altro, indicando un panorama complessivo. Un impianto, soprattutto con l'entrata in vigore della direttiva dell'IPPC (*integrated pollution prevention and control*) e quindi dell'autorizzazione ambientale integrata, può essere realizzato solo se risponde a norma, ma anche in quel caso non è detto che sia compatibile con il territorio.

Alla domanda se si possono realizzare impianti a norma, intesi come emissione del tal quale, la risposta è positiva; alla domanda se sia meglio che vi sia la raccolta differenziata per questi impianti, la risposta è negativa, perché l'impianto funziona meglio senza, nell'ottica di voler realizzare un impianto di incenerimento o termovalorizzazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegner Agricola, ma allora dobbiamo metterci d'accordo. La raccolta differenziata ha costi altissimi e in Germania, come lei saprà, è in atto un processo di revisione che la riguarda, proprio per i costi. Tale raccolta, sostanzialmente, attiva fasi di riciclaggio che pongono anch'esse questioni non indifferenti in termini di costi e ricavi. La raccolta differenziata, diversamente dal tal quale, pone poi problemi seri per quanto riguarda il consumo energetico degli impianti, inceneritori o termovalorizzatori che siano. A questo punto mi chiedo se il meccanismo della raccolta differenziata faccia perno su una sorta di pregiudizio ideologico positivo del politicamente corretto, e quindi è uno spreco che i Paesi sono chiamati ad affrontare sull'altare di questo culto superstizioso della raccolta differenziata, o se sia veramente necessaria.

TURRONI (*Verdi-U*). Le opinioni vanno distinte dai fatti.

PRESIDENTE. Non sono un Presidente che su queste cose è neutrale, anche perché non si può rimanere tali di fronte allo spreco immenso di risorse che potrebbero essere impegnate su altri fronti come quelli della salute, delle garanzie sociali e della rete di protezione sociale. Se un Paese come l'Italia, per celebrare questo rito in onore del politicamente corretto della raccolta differenziata, deve sperperare lo 0,5 per cento del PIL e negare questo importo, per esempio, alla rete di protezione sociale (il che impedisce di destinarlo a gente che non sa come arrivare a fine mese), si è di fronte ad una questione seria che bisognerebbe affrontare e che – lo dico con chiarezza – con questa indagine conoscitiva voglio affrontare. Se da essa emergerà che la raccolta differenziata è un nuovo culto e fa parte di una nuova teologia (siccome non mi voglio sottoporre al tribunale dell'inquisizione che difenda questo culto e questa teologia), credo che una Commissione come la nostra debba per lo meno delinearne costi, ricavi e convenienze. È chiaro, d'altra parte, che la capacità di mobilitazione dell'opinione pubblica (anche nel film «Il pianeta delle scimmie», i primati che dominavano erano tutti contro la ricerca e il sapere) sarà tale che probabilmente in questo Paese continueremo a fare la raccolta differenziata per 30-40 anni, per poi – casomai – tornare ad utilizzare un «becero» inceneritore oppure per adottare la nuova generazione degli inceneritori costituita dalle torce al plasma, che potrebbero risolvere tanti problemi (sembra ad altissimi costi energetici, ma se teniamo conto dei pure altissimi costi della raccolta differenziata, probabilmente si finirebbe col risparmiare anche qualcosa).

*AGRICOLA.* Forse è opportuno che, come tecnico, dia alcuni *flash*, per favorire approfondimenti successivi delle questioni in essere.

È ovvio che, in genere, si parli di raccolta differenziata, ma ne esistono tanti tipi diversi, a seconda dei contesti. In una città come Roma, ad esempio, ha un senso, mentre in un paese piccolo ha un altro senso, perché i volumi in gioco, l'area d'interesse e quindi i costi di trasporto possono sicuramente determinare differenze dal punto di vista tecnico oltre che politico. In certi contesti la raccolta differenziata può avere un costo che vanifica il risultato; in altri contesti potrebbe avvenire il contrario.

*PRESIDENTE.* Voglio dire di più. La raccolta differenziata pone anche una questione di ordine sociale: come è possibile ipotizzare una raccolta differenziata (e nemmeno a livelli ottimali) in certi contesti di periferie urbane degradate? Vale a dire, ad esempio, come è possibile realizzare la raccolta differenziata alla periferia di Secondigliano, in certi quartieri di Milano, di Sesto San Giovanni, di Bari, di Catania, in tutte le grandi periferie urbane?

*TURRONI (Verdi-U).* Mi scusi, signor Presidente, ma se vogliamo affrontare la questione dal punto di vista dei costi, allora non dovremmo ascoltare l'ingegner Agricola.

Vorrei che l'auditò rispondesse alle domande che gli abbiamo posto, considerato che abbiamo ancora un po' di tempo a disposizione.

Sono pienamente d'accordo con lei, signor Presidente, e quindi vorrei proporle di ascoltare anche chi ha fatto i propri conti e ha deciso di procedere nella raccolta differenziata. Il Veneto è guidato dal centro-destra e vediamo che ha solo il cinque per cento di incenerimento, a differenza della mia Regione – l'Emilia Romagna – guidata dalla sinistra, che ha il 20 per cento: loro stanno facendo (e mi levo tanto di cappello rispetto a questo) una importante politica dei rifiuti in termini economici. Cominciamo quindi ad esaminare anche quelli e iniziamo a discutere di quattrini. Ripeto, condivido con lei, signor Presidente, l'importanza della questione ma vorrei che evitassimo di parlare solamente di inquinamento, di salute, e così via, perché sono ambiti su cui siamo tutti d'accordo, non abbiamo alcuna contrarietà. Quando si sostiene che ad Acerra c'è una incompatibilità territoriale con un impianto e addirittura lei, signor Presidente, si augura che la decisione che prenderà il Ministero dell'ambiente vada in questa direzione, credo che sia convinto – come me – della necessità di difendere la salute dei cittadini. Quello su cui dobbiamo ragionare, invece, è la valutazione dei costi e dei benefici: questo è il terreno che dovrebbe esserci più proprio, perché magari succede che a Bari o a Brindisi oggi non siamo in condizioni di fare altro che «trabicoli» come quegli inceneritori, e in altre parti del mondo invece – magari tra 10 o 20 anni – saremo in condizioni di fare altre cose. Credo che questo sia un lavoro importante da fare. Non c'è alcuna guerra di religione. Io ho la mia opinione sugli inceneritori, che ho consolidato, ma ce ne sono anche altre. Se faremo questo lavoro, faremo davvero un passo in avanti.

Ho posto quella domanda all'ingegner Agricola proprio perché, per esempio, sono convinto del fatto che se le cose stanno come risulta da quanto ci è stato detto, dovremo rivedere la politica della produzione dell'energia e dell'incenerimento dei rifiuti in quell'area, perché probabilmente nessuno degli impianti progettati (probabilmente neanche quelli esistenti) è compatibile con le condizioni ambientali di quel territorio. Invece, se quelle situazioni di produzione di emissioni si determinassero in altre parti del territorio, quegli stessi problemi non ci sarebbero. Dobbiamo anche essere capaci di ragionare così e tale era il senso della mia domanda.

AGRICOLA. Mi scusi se la interrompo, ma credo che sia stata fatta una domanda, a mio avviso, abbastanza chiara. Siccome è stato detto che nel Sud c'è una tendenza a dire che se non si fa la raccolta differenziata, l'inceneritore non va bene. La mia risposta è che, se si è deciso di fare l'inceneritore, è meglio non fare la raccolta differenziata. Se si è deciso di fare un inceneritore per il tal quale, intendo, perché se poi si dovesse fare la raccolta differenziata si sottrarrebbe una certa quantità di potere calorifico. In ogni caso si può fare, perché basta costruire un impianto che rispetti comunque i limiti previsti (anche se, come ho detto, il fatto che rispetti i limiti di emissione non comporta che sia compatibile con l'area). In questo contesto, alla domanda se la raccolta differenziata condiziona l'inceneritore, la risposta è che lo fa, ma addirittura in negativo se quest'ultimo è stato progettato in un certo modo. Poi, viceversa, sono d'accordo sul fatto che in altri contesti sarebbe bene non fare assolutamente inceneritori, ma organizzare la raccolta differenziata (se i costi sono accettabili) recuperando il materiale all'origine.

Per rispondere anche alla domanda sulla biostabilizzazione, osservo che se predispongo un *compost* non tanto per gli usi agricoli ma per evitare l'inquinamento, applico una vecchia filosofia. In merito ci sono dei lavori che ho fatto ben 25 anni fa – purtroppo ne è passato di tempo – dove si prende la parte organica, la si stabilizza (quindi, la si rende non inquinante) e si ricava quella che possiamo chiamare la materia prima. Però, giustamente, va considerato che vi sono costi che in alcuni contesti sono inaccettabili. In alcuni contesti è allora bene prevedere l'incenerimento, che si può fare nel migliore dei modi con il CDR (come per la proposta di Acerra) oppure in un modo che non è il migliore ma che comunque complessivamente dà dei risultati. Se non si ha una discarica idonea, è meglio che si faccia un inceneritore secondo le normative. Questo è il mio pensiero. Dunque, a seconda del contesto c'è una soluzione ideale, che è poi – ricordo – la filosofia che avrebbe dovuto ispirare i piani regionali dei rifiuti.

Per rispondere poi ad un'ultima domanda, che credo sia del tutto pertinente, circa determinati rilievi, per quanto ho letto anch'io sul quotidiano citato (stiamo cercando di acquisire quei dati), quanto mostrato non è attendibile, per il semplice motivo che si tratta di una fotografia. Non dobbiamo confondere una fotografia con un *film*. Le norme sull'inquinamento

atmosferico parlano di un *film*: prevedono che durante un anno non debba succedere una certa cosa. Danno per scontato che una serie di situazioni possa determinare il superamento dei valori: trenta volte all'anno si possono superare e, se non ciò non accade per più di trenta volte, si è nella norma. Se si scatta una fotografia il giorno in cui il valore massimo è superato sostenendo che quel valore si ha tutto l'anno, ovviamente si compie una mistificazione. Se si applica un metodo e se ne utilizzano i risultati, si deve essere coerenti. Farò un esempio comprensibile: se si usa la temperatura media di un giorno per alcune valutazioni, si dovranno prendere in esame i valori massimi, il più caldo ed il più freddo, si dovranno sommare e poi dividere (cioè, tra 30 e 10 gradi, si avrà il valore medio di 20 gradi). Se si adotta un metodo che prevede l'utilizzo della temperatura media ed invece si usa la temperatura massima della giornata, si commetterà un falso, ideologico e tecnologico. Quando si usano i valori, bisogna farlo nel contesto della normativa.

Quello che è successo nel caso in specie – e lo dico in sede ufficiale, perché ufficialmente ci è stato detto – è che molti superamenti dei valori della qualità dell'aria nelle città si verificano perché le centraline sono posizionate e valutate con metodi non rispondenti ai dettami dell'Unione europea.

Quali interventi stiamo approntando per dare una risposta al senatore Turroni? Abbiamo obbligato tutte le Regioni, cui il Parlamento ha correttamente e giustamente demandato l'obbligo di occuparsi di questi aspetti, a rispettare la normativa europea in termini di quantità di centraline che vengono posizionate, di corretta loro collocazione e di utilizzo dei dati forniti. Il problema è che in molte Regioni del Sud nessuno dei tre passi è stato fatto, in particolare in Campania e ancor più nella zona di Acerra. Per tale ragione, la Regione avrebbe dovuto compiere una serie di azioni conseguenti alle rilevazioni ambientali e ciò non si è verificato. Finché il metodo non sarà applicato correttamente, come richiesto dall'Unione europea, non potremo dire se una fotografia istantanea da satellite sia corretta o no: se essa fosse stata scattata in un giorno con valori medi, sarebbe corretta mentre, se fosse stata ripresa in un giorno con valori particolari, non lo sarebbe. L'unico modo per saperlo è di applicare la normativa.

Proprio ieri con le Regioni abbiamo concluso l'acquisizione del quadro conoscitivo e la nostra intenzione è quella di portare a regime, entro il 2005, l'intero sistema di monitoraggio. La nostra impressione è che in molte Regioni vi siano troppe centraline, mal gestite e mal coordinate. Quando sarà applicata la normativa, potremo dare le risposte corrette cui è stato fatto riferimento anche rispetto alla VAS (valutazione ambientale strategica). Ci siamo trovati, infatti, a dover valutare con la procedura di VIA tante centrali separatamente, senza riuscire ad approntare una strategia globale; ogni singola centrale, di per sé, va bene, ma realizzare 50 centrali in Pianura padana, ad esempio, non sarebbe ovviamente la migliore delle soluzioni.

RIZZI (FI). Tuttavia, ingegner Agricola, è incontestabile che nella Pianura padana vi siano ben 35 strutture, mentre nel Sud ve ne sono solo 15. Ciò spiega il risultato di quella fotografia.

AGRICOLA. È così, in effetti. In Pianura padana abbiamo bocciato una centrale a metano proprio perché dai dati di una Regione che aveva svolto correttamente il lavoro è emerso che vi sono problemi a prescindere dal nuovo impianto. Esistono zone nelle quali i problemi sono reali; quello che dico è che non si può sostenere, sulla base di una fotografia, che il problema riguarda tutta la Pianura padana; lo si può affermare rifacendosi a dati puntuali ed è vero che ci sono zone della Pianura padana nelle quali non è possibile fare determinate cose.

RIZZI (FI). È per via del numero delle strutture; credo che questo implichi poi l'inquinamento, che ne è una conseguenza.

AGRICOLA. È per via di tutto: il numero delle strutture, la situazione meteorologica, e così via. Senatore Rizzi, siamo perfettamente d'accordo sul fatto che vi siano situazioni incompatibili; infatti, abbiamo espresso parere negativo anche per una centrale a metano perché si riferiva ad una situazione di incompatibilità. Tuttavia, ciò non vuol dire che l'intera Pianura padana versi sempre in quelle condizioni, perché la fotografia da satellite non fornisce informazioni puntuali.

RIZZI (FI). Forse non c'è bisogno di una fotografia per capire l'inquinamento esistente nella Pianura padana.

TURRONI (Verdi-U). State cercando di acquisire quello studio?

AGRICOLA. Sì.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Agricola, la cui audizione proseguirà in una prossima seduta per permettere un ulteriore approfondimento degli elementi conoscitivi fin qui emersi.

Rinvio dunque il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

